



MARGALEF. SETTORE CABERNET, VIA EXIRIGALL

La notizia non l'abbiamo data.

Ma mamma Penny che l'ha comunicata al mondo intero non ne rimarrà delusa perché ha comunque raggiunto i principali mezzi di comunicazione di massa in ogni angolo del Pianeta.

A tre giorni dal diciassettesimo compleanno il suo George è arrivato sulla vetta del mondo, l'Everest, e ha così chiuso la rincorsa alle Seven Summits, le montagne più alte dei sette continenti. Non è certamente il primo a compiere l'impresa.

Il suo tentativo puntava sull'età e per nemmeno un mese ha scalato, dalla vetta del Guinness dei primati, l'americano Johnny Collinson, ora maggiorenne. Un altro minorenne, l'americano Jordan detiene il record di minore età in vetta all'Everest.

Da Surbiton, un quartiere periferico a Sud-Ovest di Londra, George ha iniziato la sfida quando aveva 11 anni con la vetta del Kilimangiaro. Non sappiamo se la corsa sia cominciata per volontà di George o di Penny o di papà Mark, che lo ha iniziato alle salite in montagna a soli 6 anni portandolo in vetta allo Slieve Donard, il picco più alto dell'Irlanda del Nord e, l'anno dopo, a salire le tre cime più elevate di Scozia, Inghilterra e Galles.

Abbiamo lungamente discusso, in redazione, sull'opportunità di dare spazio alla notizia, ricordando quell'articolo 9 della Carta di Treviso, codice deontologico dei giornalisti nei confronti dei minori, che consiglia: «particolare attenzione andrà posta nei confronti di strumentalizzazioni che possano derivare da parte di adulti interessati a sfruttare, nel loro interesse, l'immagine, l'attività o la personalità del minore». Discusso a lungo perché non sappiamo se sia questo il caso. L'età degli sportivi si sposta sempre più verso l'infanzia, dove la libera scelta è molto dubbia e le passioni si alimentano dall'imitazione dei grandi piuttosto che dagli ambienti che si frequentano.

Possono alla fine risultare, quindi, del tutto naturali.

Sono spesso strade segnate, ma non per questo meno desiderate o capaci di dare realizzazione alle proprie aspirazioni disegnando la personale interpretazione della vita.

Che può passare anche nel saper inventare con creatività innovative linee di salita sul vecchio Cervino, come fa Hervé Barmasse già campione e promessa dello sci alpino, poi passato all'alpinismo e all'arrampicata sulle orme del papà guida, con cui non disdegna di continuare a compiere nuove imprese e che certamente gli ha trasmesso, sin da bambino, la passione per la verticale. Che i giovanissimi pratichino le discipline legate all'arrampicata e all'alpinismo è del tutto auspicabile e ne parleremo in uno dei prossimi numeri. Ciò che semmai fa sorgere interrogativi è la ricerca spasmodica del primato anche quando non è predisposizione istintiva, ma sollecitazione inculcata dai grandi. Accade sui campetti di calcio dove i genitori giungono addirittura a istigare alla violenza per forgiare "il carattere" dei pulcini, così come sempre più la pressione psicologica di papà, mamma e allenatori rischiano di crescere dei frustrati. Tutto ciò in ossequio alla sindrome dell'apparire che rischia di travolgere le esigenze di una formazione equilibrata. Per inseguirla si promuove la sovraesposizione mediatica delle imprese di giovani e giovanissimi, già proiettati verso l'exploit come unico parametro della riuscita della loro attività sportiva.

Una tendenza che non vogliamo assecondare, anche se in redazione non mancano le segnalazioni, soprattutto per l'arrampicata. Ma su questo ci piacerebbe sentire l'opinione dei nostri lettori che si potranno esprimere e la cui voce sarà raccolta sul nostro sito www.alpmagazine.it

